

Il lottatore beniamino negli Usa

Un romano la star dell'«Ultimate fighting»

Numeri

15 mila gli spettatori per ogni serata di incontri

35 i paesi collegati durante gli appuntamenti organizzati dalla Ufc

149,95 dollari per acquistare un poster autografato da i protagonisti

250 dollari il prezzo più caro per assistere a una riunione. Il più basso è di 50

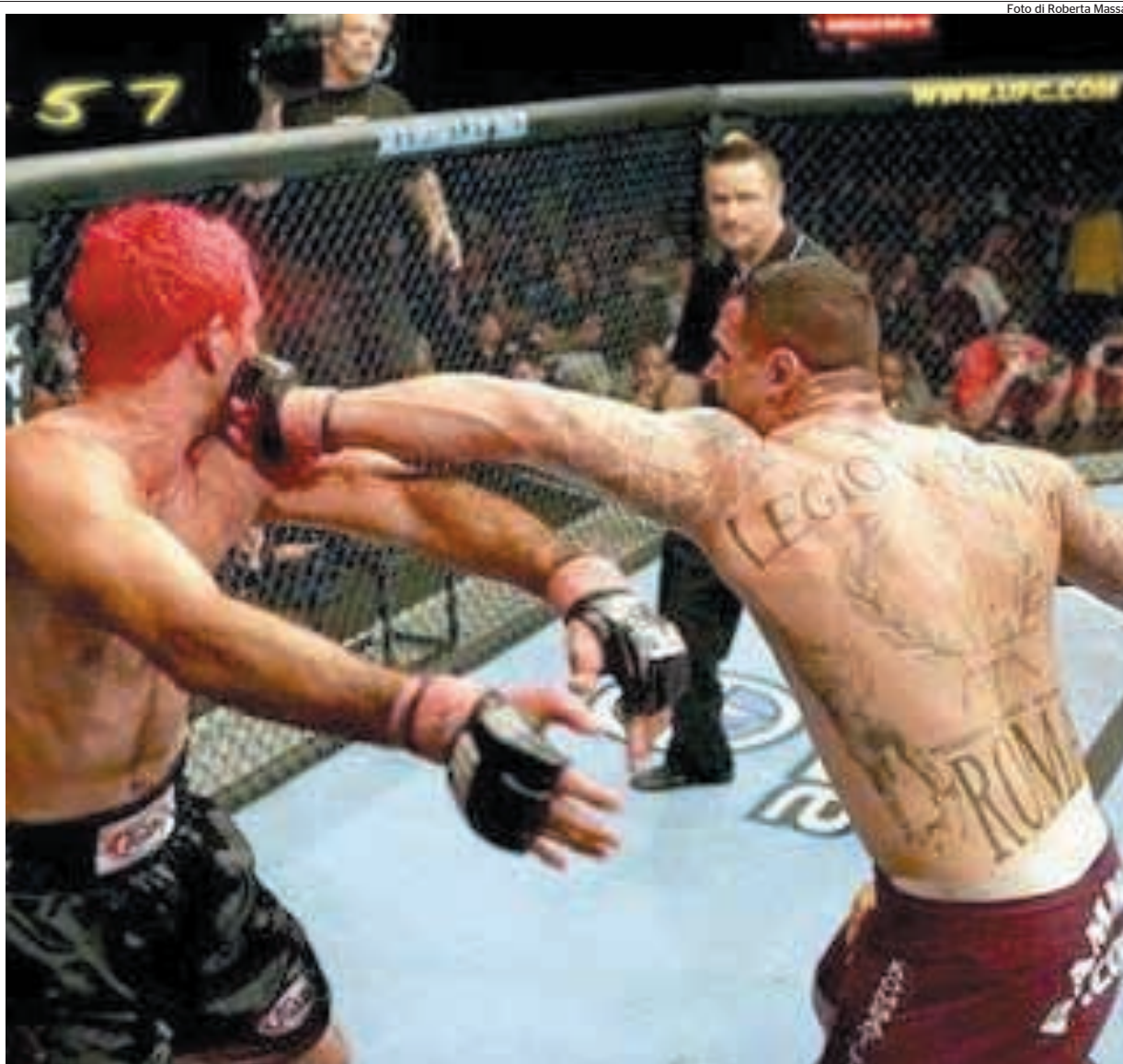


Foto di Roberta Massa

Alessio, «Legionario» sul ring Da Pomezia a re di Las Vegas

Dal litorale laziale al deserto del Nevada e alle coste della Florida: la storia di Alessio, un cognome «cartaginese» (dice lui), un grande talento nel combattere e un appeal che è arrivato a Hollywood.

ALESSANDRO FERRUCCI

ROMA
aferrucci@unita.it

Il «bagaglio» se lo porta addosso. Non a mano, addosso. L'ha assemblato nel corso degli anni e lo accompagna in giro per il mondo: sono ricordi, emozioni, punti di riferimento e di arrivo. Sono i suoi tatuaggi. Ne ha pieno il corpo, Alessio Sakara. Il più grosso gli impegna tutte le spalle: «Legionarius», il nome di battaglia. Lo ha scelto tempo fa quando ha deciso di dedicare il

suo talento sportivo, e la sua mano pesante testata nelle quotidiane risse di borgata, nello sport più in voga di Las Vegas: l'«Ultimate fighting». Alla lettera vuol dire combattimento finale. È quello che accade. Ogni serata è esaurito con 15mila persone assiepite attorno alla «gabbia»: un ring circondato da una ragnatela di ferro dove i duellanti entrano per massacrarsi. Poche le regole: niente morsi, né graffi, tanto meno gomitate dall'alto al basso. Per il resto l'interpretazione è libera, reale, fino a quando l'arbitro non valuta uno dei due non più in grado di difendersi. «Ma non è una rissa - spiega Alessio - ogni anno in migliaia fanno domanda per entrare nel circuito. Ma per salire c'è una selezione ferrea, altrimenti sarebbe una semplice carneficina legalizzata». Il risultato è che in dieci anni, c'è stato un «solo» morto («niente a che vedere con i

tanti della boxe»). Ma di feriti, tanti. Alcuni a causa dello stesso Legionarius. Uno dei quali, Elvis, un bestione australiano di 30 e passa anni, con alle spalle una lunga esperienza, ha dovuto lasciare l'attività per le ferite riportate. L'istantanea del colpo finale (la foto in alto) è stata acquistata da una società di telefonia statunitense per realizzarne un desktop: è l'immagine più richiesta del catalogo. Roba da star. Eppure, in Italia, non lo conosce quasi nessuno. «È come avere due vite parallele: quando arrivo negli States i fan mi fermano per un autografo, vivo in alberghi strepitosi e le stelle di Hollywood mi invitano alle loro feste. Qui, cambia tutto». Cambia che a Roma, anzi a Pomezia, dove vive, c'è mamma. Che non vuole sapere né vedere. Lei fa la dottoressa «ed è terrorizzata dei colpi alla testa». E sorride. Lo fa spesso. A dispetto della

sua attività e dall'aspetto da ragazzo con il quale è meglio non oltrepassare un certo limite, rivela doti di umorismo fuori dal comune. Ama non prendersi troppo sul serio. Legge i classici greci e cita Socrate, Epicuro o Platone a memoria. Della politica sa poco, conosce più le leggi della strada e le ha fatte sue. Sa che se una volta prendi uno schiaffone e non reagisci, la volta successiva rischi di subirne due, «insomma, ho preferito darne». Tanto da imparare l'arte della boxe, della lotta greco romana e dello jujitsu, un mix così micidiale da costringerlo a trasferirsi a Miami per trovare degli sparring partner con i quali allenarsi. In Italia li ha già stesi tutti. Ma niente nostalgia «è il mio lavoro, quello che mi sta dando una chance per il futuro». Usque ad finem, fino alla fine, come ha tatuato sul petto. ♦